

## Colloquio con Bella Bathurst autrice di «Rumore»

# Viaggio andata e ritorno nella sordità

## «Così sono diventata una grande scrittrice»

di GIANLUCA VENEZIANI

È un libro da leggere in silenzio, questo, perché per capirlo fino in fondo devi metterti nel mood di chi lo ha pensato senza avvertire rumori attorno, senza neppure sentire il fruscio delle pagine che si giravano o il ticchettio delle dita sulla tastiera. Un libro che insegna la differenza fondamentale tra sentire ed ascoltare. E un libro che ti fa comprendere quanto certe cose, anche banalissime, come percepire che il mondo attorno a te ha un suono, le apprezzi solo se le perdi e, ancor di più, se riesci a ritrovarle.

È dunque il racconto di una perdita, **Rumore** (Utet, pp. 232, euro 18), il memoir della scrittrice inglese **Bella Bathurst**, rimasta per 12 anni senza udito; ma è anche il resoconto di una resurrezione, visto che lei poi, la capacità di sentire, grazie a un avveniristico intervento chirurgico, l'ha recuperata. È come un tuffo sott'acqua, dove tutti i rumori appaiono ovattati, attutiti, e poi una sortita fuori, dopo aver temuto di affogare, a riveder le stelle e ad ascoltare il vento. Un viaggio in un'anima, ma anche in un orecchio, quello umano, strumento affascinante e, allo stesso tempo, incredibilmente delicato. La fotografia di una condizione fisica e spirituale, che poteva essere di privazione, se non di menomazione, e invece è diventata impensabile valore aggiunto. «La perdita dell'udito», ci dice l'autrice che in questi giorni ha presentato la sua opera a Milano a *Tempo di Libri*, «ha cambiato la mia percezione delle cose e mi ha consentito un rapporto più fisico, più rotondo con il mondo. Anche la scrittura ne ha beneficiato: scrivere è diventato un rifugio perché la parola scritta non ha un volume da ascoltare, e io ci ho dato dentro per dimostrare di poter continuare a lavorare. Ma la scrittura è diventata anche meno verbale, più basata sulle emozioni». E più attenta a prestare ascolto alla voce interiore, al suono della propria anima, «che in verità è sempre stata molto rumorosa».

### MEMORIA INCONSCIA

«La cosa più straordinaria», continua Bella, «è stata poter attingere in quegli anni all'archivio del suono, a quella sorta di memoria inconscia che conserva i noi i rumori delle cose e i toni delle voci, anche se non possiamo più sentirli. Ad esempio, continuavo ad avere ben impressa in me la voce di mio padre sebbene io avessi perso l'udito e lui non ci fosse più».

Questa parentesi di sordità ha concesso poi alla Bathurst la scoperta di un legame inscindibile tra tutti i sensi, quella correlazione che ren-

de possibile vedere con l'udito o sentire con gli occhi. Per aiutarmi a comprendere i discorsi altrui, mi soffermavo sul labiale», racconta. «E quando ero senza occhiali, mi sembrava di essere divenuta più sorda, perché perdevi la definizione dei volti e i loro movimenti». Allo stesso tempo, lungi dal barricarla nella solitudine, la privazione dell'udito le ha consentito un'apertura agli altri. «La sordità», ammette, «dovrebbe spingerti a girarti verso te stessa e tagliare ogni forma di comunicazione. E invece mi ha insegnato fino a che punto io fossi dipendente dalle altre persone e quanto esse fossero per me una fonte di forza».

Da ultimo, una conquista importante è stata la comprensione della struttura e del funzionamento di quel mirabile strumento chiamato orecchio. «Proprio negli anni della sordità ho cercato di capire quanto sia miracoloso il meccanismo dell'ascoltare. Non è soltanto avvincente il processo dell'ascolto, ma la stessa dimensione anatomica dell'apparato uditivo, incastonato direttamente nel cervello, la sua natura complessa e insondabile».

Anche il ritorno alla condizione di udente, figlio di un'incredibile resilienza che ha portato la Bathurst a rischiare un'operazione al cervello, è stato portatore di doni preziosi, in chiave sia biografica che letteraria.

### COME GOYA E BEETHOVEN

«Ora pongo attenzione a tutti i suoni», ci dice, «e ne colgo la bellezza. Mi soffermo quotidianamente a percepire il fascino del fruscio della carta, del ribollire di una macchina del caffè, o del suono metallico di una ruspa. Su Twitter ho anche avviato un'iniziativa, chiamata "Il grande suono del giorno", per celebrare di volta in volta un suono piacevole e fissarlo nella memoria. Certo, ora sono anche più in grado di comprendere il valore del silenzio e avverto fastidio per il rumore superfluo, come gli annunci di una voce registrata in metropolitana». È la doppia faccia della sordità: un'amputazione dolorosa in grado di aprire spazi di quiete funzionali alla creazione. «Le storie di due sordi celebri come Beethoven e Goya», chiude, «paiono confermarlo. Le sinfonie del primo, nella fase della sordità, diventarono più eteree. Goya, senza distrazioni esterne, riusciva a creare un mondo pittorico nella sua testa e ad arrivare puro sulla tela. Ma sicuramente, se avessero chiesto a Beethoven o Goya di scegliere tra l'arte e l'udito, avrebbero scelto il secondo».

© 2018 UTET - TUTTI I DIRITTI RISERVATI



**Bella Bathurst è nata nel 1969 e vive a Londra. Scrive per numerose testate, tra le quali «The Observer», «The Telegraph», «The Guardian» e «The Scotsman». Il suo primo libro, «The Lighthouse Stevenson» (2000), vincitore del premio Somerset Maugham, è un bestseller**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 083430